

siderati « soltanto in una prospettiva dinamica » (p. 35). È questo, brevemente, il programma teorico di riferimento, che si sostanzia in analisi empiriche che sono condotte all'interno di aree specifiche della stratificazione sociale francese (aree urbane e aree rurali, aree acculturate ed aree non acculturate, zone periferiche e zone cittadine, ecc.).

Le tematiche, dunque, ineriscono al ruolo che ha la cultura nei differenti ambienti sociali, alle difficoltà che essa pone negli ambienti operai, all'ambiguità del messaggio acculturato, alla necessità della cultura per chi non è già acculturato e contemporaneamente ai problemi che tale cultura comporta.

Più in là, con una rivalutazione dei lavori di M. Halbwachs, Chombart De Lauwe ripropone la tematica dei consumi sociali e delle dinamiche ad essi connesse, del rapporto tra tempo libero e tempo lavorativo, tra estraneazione e partecipazione sociale, ecc. Ma vorremmo qui segnalare l'esemplare ricerca di cui riferisce S. Mollo sulla « partecipazione della scuola alla formazione culturale del bambino » (pp. 144-159).

È questo un saggio sul fondamentale ruolo che ha la scuola come istituzione, e contemporaneamente sull'impressionante ritardo che la scuola ha accumulato, « proprio perché istituzione ».

Così che, se della scuola non si può fare a meno, ciò che tuttavia la scuola insegna è arcaico e inutile. « Su un totale di 800 libri di testo analizzati, 201 descrivono il mondo campagnolo e rurale, 53 descrivono la città (...). Anche il cittadino viene descritto in campagna: è appena sfuggito 'all'inferno della città' e invita il lettore a condividere il suo entusiasmo per una vita tonica e romantica in piena natura (...). Ora, la vita nel villaggio, non è forse diventata un anacronismo per il nostro scolaro del grande agglomerato parigino? »

(pp. 150-151). Molto precisa risulta anche l'immagine della donna nel nuovo agglomerato urbano (pp. 160-176), in preda ad una « indefinibile inquietudine » (p. 161), tra noia, nevrastenia e conformismo sociale.

In breve, un libro di grande interesse, assai più di quello che non appaia dalle piccole dimensioni con cui si presenta: un prezioso contributo teorico e una lezione di discrezione e di metodo.

G. D. P.

*Milano, Università Cattolica.*

DALMASSO E., *Milano capitale economica d'Italia*, F. Angeli, Milano 1972. Un volume di pp. 644.

Etienne Dalmasso, professore all'Università e all'Istituto di Strasburgo, presenta oggi dopo dieci anni di ricerca, un imponente lavoro di raccolta di dati, di statistiche, di osservazioni e di informazioni su Milano. Un lavoro che passa, per la presentazione di L. Gambi, come studio di « geografia umana », e che tale è, ma con un'infinità di agganci alla sociologia; ed è sotto questo profilo che vorremmo qui recensire il volume.

Il libro si presenta immediatamente con un titolo che, fin dall'inizio, mette in luce l'attualità dei problemi italiani trattati: una immagine del nostro paese viva e scottante che, se può essere utile agli studiosi in generale per la ricchezza e la voluminosità del lavoro compilativo, tocca i milanesi con interesse particolare.

Il metodo e lo stile di lavoro usati sono quelli della accumulazione progressiva dei dati e delle analisi di settore, così che il quadro completo esca dall'intreccio delle diverse angolature da cui si può

vedere lo sviluppo metropolitano di una città che è stata, ed è, al centro di una fittissima rete di relazioni economiche, politiche e sociali.

Certo che, l'angolatura metodologica prescelta, se si dà una serie infinita di informazioni che mai nessuno avrebbe potuto riunire insieme senza il lavoro di E. Dalmaso, fa sì che ci si trovi concordi con la nota editoriale (p. 30), nel rilevare il carattere prevalentemente *descrittivo* dell'opera che recensiamo « che serve come strumento di lavoro a chi voglia accingersi ad una conoscenza adeguata della realtà milanese, specialmente sul piano economico ». Da questo punto di vista, l'uso esclusivo di fonti « ufficiali » da un lato, e dall'altro un'ottica sociale che disaggrega solo in parte per strati e classi sociali i processi capitalistici generali, fa sì che il carattere del libro difficilmente possa essere considerato anche interpretativo. Insomma, qualcosa che si avvicina di più al J. Gottmann di *Megalopolis*, che, ad esempio, alle analisi di classe marxiste o radicali. Questa impostazione porta Dalmaso a parlare di Milano sposando l'ipotesi della città-regione organizzata per cerchi concentrici, accettando cioè l'ipotesi (che l'I.L.S.E.S. ha sostenuto per anni), di una pressoché completa giustapposizione tra la funzione delle fasce intorno alla città e il nuovo insediamento abitativo derivante dalle grandi ondate migratorie. In realtà, come più recenti studi hanno messo in luce, solo apparentemente Milano può essere studiata per fasce concentriche, quando invece gli insediamenti tecnici, produttivi e dirigenziali sono distribuiti per « zone », con modalità tecniche non direttamente sovrapponibili alle fasce territoriali, se non per quelle urbane della circonvallazione e delle mura spagnole. Tanto più vale questo discorso a proposito dell'analisi che Dalmaso fa dei quartieri (pp. 575-592), dove la de-

scrizione dei quartieri si accompagna ad una accettazione un po' troppo sbrigativa della definizione stessa di « quartiere », quasi che la città possa essere studiata scomponendola quartiere per quartiere senza poi restituire l'interesse del processo urbano insediativo e abitativo.

Ma si sarebbe parziali e ingenerosi se non ci si soffermasse sul carattere generale della ricerca di Dalmaso, che vuole essere strumento di documentazione e fonte di lavoro per ulteriori ricerche. E in questo senso la mole di notizie, la solerzia, la precisione delle citazioni e delle fonti, l'attendibilità generale che sottostà alla raccolta dei dati, se non arrivano a giustificare le dichiarazioni ideologiche che l'autore sottoscrive (« il nostro tentativo è stato quello di comprenderlo [Milano] con onestà ed indipendenza di giudizio »), ci permettono oggi di continuare gli studi sulla nostra città, con maggiore facilità e più precisi riferimenti culturali e tecnici.

G. D. P.

*Milano, Università Cattolica.*

EVETTS J., *The Sociology of Educational Ideas*, Routledge & Kegan, London - Boston 1973. Un volume di pp. 165.

In quest'opera, che fa parte di una collana specializzata nei problemi dell'educazione, l'autrice, convinta della crescente importanza che il momento educativo riveste e sempre più rivestirà in futuro, si propone di tentare un approccio analitico alla materia nel suo complesso, a partire da una serie di analisi di carattere sociologico. Consapevole del fatto che un lavoro di sistemazione di questo tipo incontra non poche difficoltà, l'autrice ne indica due principalissime. Da un